

SCHEDE INTRODUTTIVE
IL LIBRO DI TOBIA - "IL MESTIERE DI VIVERE"

- } **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**
il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;
- } **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**
Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.
- } **PREGHIAMO:**
Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore
- } **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**
CONSIDERIAMO L'INTERO RACCONTO, IL SUO CONTESTO CULTURALE E BIBLICO, IL SUO MESSAGGIO SAPIENZIALE, IL SUO STILE NARRATIVO ... PREPARIAMOCI AD INTERPRETARLO CORRETTAMENTE

TRA ANTICO E NUOVO TESTAMENTO: UN INSEGNAMENTO SAPIENZIALE

Il libro di Tobia è uno dei meno noti dell'Antico Testamento. Di solito lo si trova collocato, nella Bibbia, dopo i libri delle Cronache. È uno di quegli scritti che sono comunemente definiti "deuterocanonici". Infatti, alcuni dei libri che per noi sono inseriti nell'AT non fanno parte del canone delle Scritture secondo la tradizione d'Israele: sono stati inseriti nel canone direttamente dalla Chiesa primitiva. I discepoli del Signore considerarono come Parola rivelata da Dio anche alcuni scritti che il popolo d'Israele aveva, invece, accantonato; tra questi il nostro libro di Tobia. Nel tempo in cui si andava definendo e rigorosamente circoscrivendo l'elenco dei libri sacri, il libro di Tobia era uno di quei documenti che disturbavano la coscienza d'Israele. Così Tobia fu eliminato dal canone ebraico, mentre fu conservato dai cristiani. Si continuò a leggerlo, a meditarlo ed a considerarlo Parola di Dio nella comunità dei discepoli del Signore Gesù.

Il libro di Tobia è uno scritto sapienziale perché contiene un racconto che ha valore didattico del genere sapienziale. Si tratta di una parabola, che vale in quanto ci propone un insegnamento. Certo, nel racconto parabolico sono rievocati fatti che hanno una loro precisa consistenza storica, ma esso non è minimamente preoccupato di riproporre gli avvenimenti storici nella loro oggettività. Anzi, ci si rende conto facilmente che i dati storici e quelli geografici sono spesso fittizi. Il narratore descrive la successione di vicende abbraccianti un arco di alcuni secoli, come se queste fossero vicine tra di loro; descrive percorsi da un luogo all'altro, che talvolta contraddicono tutte le conoscenze geografiche. Il racconto vale in quanto è parabola, in quanto è insegnamento, in quanto esprime un'intenzione didattica. **Ed è così che affrontiamo la lettura del libro di Tobia: abbiamo a che fare con un racconto parabolico, che ci aiuta a riflettere sulla storia di ogni uomo, o meglio su come viene maturando nell'esperienza dei credenti la meditazione circa l'esistenza umana.**

LA STORIA

Una famiglia - quella del vecchio Tobi -, appartenente alla tribù di Neftali - una delle tribù dell'estremo nord -, viene condotta in esilio al tempo degli Assiri. Così Tobi si trova ad abitare a Ninive; poi, per un certo

periodo, ha contatti con ambienti ancora più lontani, ancora più ad oriente. È quello un momento di grave sofferenza per tutto il popolo d'Israele. Il vecchio Tobi vive questa esperienza di disfatta con grande autenticità. Egli patisce questo fallimento condividendo tutto il dolore del suo popolo, esiliato e deportato: nella sua esperienza di quel disastro si esprime già la tristezza che tutto un popolo andrà sperimentando nel corso di tante e tante generazioni. Ad un certo punto Tobi si ammala, in seguito ad un singolare episodio che si svolge in modo del tutto paradossale. Fatto sta che, ammalatosi, diventa cieco.

Contemporaneamente, un'altra famiglia vive in una località ancora più ad oriente. In questa famiglia c'è una giovane donna, di nome Sara; è l'unica figlia di quella casa; deve sposarsi, ma non trova marito.

Il vecchio Tobi - che ha un figlio, di nome Tobia - finalmente si ricorda di un credito, contratto molti anni prima nei confronti di un suo antico collaboratore, che abita in una città dell'oriente. Allora incarica il figlio di mettersi in viaggio, per andare a recuperare il denaro (dieci talenti d'argento) depositato presso l'amico.

Tobia parte, dopo aver ricevuto dal padre le raccomandazioni necessarie e, soprattutto, un accompagnatore: questo personaggio, che compare sulla scena con il nome di Azaria, in realtà è l'angelo Raffaele. Sarà il suo compagno per tutto il viaggio. Attraverso diverse ed impegnative avventure, Tobia prenderà contatto con Sara, la conoscerà, la sposerà; quindi ritornerà da suo padre. Come ha guarito Sara dalla malattia che la condannava a rimanere senza marito - e perciò sterile e priva di discendenza -, così Tobia guarisce il vecchio Tobi dalla cecità; si serve per ottenere questi effetti terapeutici di medicine che ha imparato ad usare durante il viaggio. Si farà una grande festa; poi, Raffaele svelerà la sua vera identità. L'angelo tornerà in cielo, mentre resterà la famiglia di Tobi, con Tobia sposato a Sara. Dopo un certo tempo Tobi morirà, avendo prima incoraggiato Tobia ed i figli suoi a spostarsi da Ninive verso regioni orientali ancora più lontane. Così vanno le cose. Quando Tobi muore, Tobia e Sara con la loro famiglia si spostano verso oriente. E il racconto finisce.

IL MESTIERE DI VIVERE

Il libro di Tobia costituisce un grande racconto, quasi una parabola che gli antichi sapienti hanno ritenuto **particolarmente adatte a rappresentare ed a spiegare il senso della vita umana, assunta in un'esperienza di fede**. Un racconto che attraverso dei fatti insignificanti, scene ridicole, grottesche, talora piuttosto macabre, vuole condurci a scoprire l'attualità delle vicende raccontate. Infatti, le situazioni di quel tempo - il cammino di Tobi dalla terra d'Israele al luogo dell'esilio; le vicissitudini della sua vita; il viaggio di Tobia; Sara, prima piangente e poi sposata - acquistano un valore emblematico, che ci consente di raccontare le vicende del nostro tempo. **È il nostro tempo che qui viene considerato, analizzato e messo a fuoco: nei suoi contenuti misteriosi e nei suoi valori più profondi**.

Qual è il senso della nostra vita umana, una volta che essa viene assunta in un'esperienza di fede?

Questo libro sapienziale, insomma, ha come suo obiettivo fondamentale d'istruire nel mestiere per eccellenza, che è il mestiere del vivere umano. Questa è la preoccupazione normale di tutti i libri sapienziali. Nella loro varietà e nella loro complessa articolazione essi concordano nel perseguire questo intento: **educare i credenti nella responsabilità della loro condizione umana, così che imparino il mestiere del vivere umano. Vivere è un mestiere. Vivere è la vera fatica umana**: stare al mondo, comprendersi nel mondo, scoprirsi nel proprio tempo e nel proprio spazio come creature di Dio, che rispondono ad una chiamata. Vivere è il mestiere per eccellenza: prima di ogni specializzazione, coinvolge tutti ed impegna tutti.

CHIAVI DI LETTURA DEL RACCONTO

Un sentimento. Da una lettura diretta e completa del nostro libro si può ricavare un sentimento di fondo: un sentimento di pace e di serenità. Non mancano le disavventure ed i guai. Eppure da tutto l'insieme emerge **una nota di misurata pacatezza**. Le vicende si sviluppano. La storia matura. Le creature, coinvolte in queste vicende, vivono pazientemente e umilmente le loro esperienze, crescono e maturano. **Si impone un sentimento di sobrietà**. Il libro di Tobia racconta le cose **invitandoci, sollecitandoci e chiedendoci, in forma sempre più intensa ed urgente, d'apprendere il mestiere del vivere umano come esercizio di sobrietà**. Abbiamo a che fare con grandi drammi, con momenti di gravi difficoltà, con tragedie e disfatte macroscopiche, che coinvolgono un'intera generazione e tutta la storia del popolo. **Eppure tutto viene ridimensionato, demitizzato**, ridotto entro un ambito modesto, a misura di quelle realtà piccole, molto semplici, che definiscono l'esistenza di ogni creatura umana e la sua collocazione nello spazio e nel tempo. Il libro di Tobia **ci invita sapientemente a rimuovere tutte le false illusioni, tutte le presunzioni inutili**,

tutti gli eroismi progettuali e tutti i programmi entusiasmanti e gloriosi. Ci richiama a fare nostro un senso di profonda e matura sobrietà.

Proprio da questa sobrietà di fondo scaturisce quel sentimento di pace, che pervade per intero queste pagine. Il lettore è invitato a fare proprio e abbandonarsi allo stesso sentimento di pace. Leggendo il racconto, al di là dell'interesse superficiale per queste vicissitudini avventurose, il narratore si rivolge alle vicende raccontate con uno sguardo ed un approccio pacificante.

Il lettore è invitato a guardare tutta la realtà della sua vita, nella sua drammaticità, come realtà che si può guardare, raccontare, con sobrietà, con sapienza, con ironia perché essa non è oscura, non è impenetrabile. Non c'è niente che non possa essere raccontato, ma sobriamente, pacatamente e fiduciosamente. Non c'è nulla della nostra vita che non possa essere raccolto e riproposto anche da noi, a nostra volta, come racconto.

Un'immagine. Tutto il libro di Tobia è inquadrato all'interno dell'immagine del viaggio. Questa immagine è dominante dall'inizio alla fine. I personaggi messi sulla scena sono persone che si muovono, che camminano, che viaggiano. Già all'inizio il vecchio Tobi si presenta, rievocando per noi quando, pellegrino, andava dalla località della terra d'Israele nell'estremo nord, dove abitava, fino a Gerusalemme per compiere le tradizionali devozioni. Poi, i viaggi di Tobi si spingeranno ancora più ad oriente, nel corso del suo esilio per proseguire ancora. Morirà Tobi; e Tobia continuerà a spostarsi ancora più ad oriente. Dall'inizio alla fine, abbiamo a che fare con l'immagine di un viaggio, che preme verso gli estremi confini, ed oltre di essi. **È il viaggio della vita: perché questa condizione di continuo spostamento, di itineranza incessante è un'immagine della vita.**

Questo viaggio è la vita. L'immagine del viaggio allude alla condizione umana, in quanto questa è caratterizzata dall'esperienza dello sradicamento. Se leggiamo il libro di Tobia per imparare a vivere, ecco che **l'apprendistato alla vita sembra coincidere con la presa di coscienza della propria condizione di sradicati:** creature in viaggio, che stanno compiendo un lungo percorso, più o meno frastagliato, più o meno disordinato, più o meno periferico, con complicazioni più o meno varie, ma pur sempre in viaggio.

È la nostra condizione di cui dobbiamo prendere coscienza: noi tutti siamo in viaggio, perché la vita ci sposta, ci spiazza, ci spianta e ci sradica. Ma attenzione: questo sradicamento non è affatto motivo di disperazione, né ci può condurre a considerare perduta la nostra vita. Anzi, proprio lo sradicamento iniziale - e, poi, permanente - diventa la preziosa e positiva occasione per imparare a vivere.

Un viaggio da sradicati, ma con una mèta: Gerusalemme!

Dall'inizio alla fine del libro di Tobia, il viaggio della vita è orientato verso un termine, che è lontano geograficamente e remoto nel tempo: eppure quel termine è già illuminato, è Gerusalemme. Il viaggio delle creature sradicate non naufraga nel vuoto; esso non è viaggio di creature incamminate verso il buio, perché prive di una mèta. La mèta è certa, anche se apparentemente siamo sempre più distanti da essa!

LA CONDIZIONE DEL CREDENTE

Nel frattempo siamo in viaggio. In diaspora. È la nostra condizione: siamo dispersi nel mondo; siamo in diaspora; siamo in viaggio; siamo pellegrini, con tutti i rischi cui questo ci espone: il rischio di dimenticare quella che è stata la nostra vocazione iniziale e di smarrire quella che rimane la nostra mèta luminosa.

Il tempo del nostro viaggio - che è anche il tempo della nostra dispersione - ci espone al rischio di vagare, di distrarci, d'immergerci nel mondo, fino ad essere travolti dal contatto con tutte le creature di questo mondo, nello spazio e nel tempo, negli ambienti che i credenti attraversano e per quello che gli ambienti umani significano dal punto di vista fisico e culturale. **È questo il rischio dell'assimilazione, ossia il rischio di trasformare il viaggio - nel corso del quale siamo dispersi dappertutto - in una vera e propria assuefazione alle realtà e alle maniere del mondo, fino a lasciarci espropriare della nostra identità di credenti.**

Viceversa, proprio questo viaggio fino a Gerusalemme ci chiama a **prendere coscienza, con intensità crescente, della nostra identità**, ossia di quella vocazione che dall'inizio ci è stata rivolta e che rimane puntualmente confermata.

Il libro di Tobia risponde esattamente a questo problema: il problema dell'identità. Quale è l'identità del popolo di Dio in un tempo di dispersione: in un tempo nel quale i credenti sono chiamati - né possono sottrarsi a tale chiamata - a prendere contatto con tutte le realtà di questo mondo. Non possono esimersi da questo impegno. Né possono far finta di non essere al mondo, nel loro tempo e nel loro spazio. La tentazione contrapposta è quella di accettare tutto, assuefacendosi banalmente e stupidamente alle realtà di questo

mondo, e così lasciarsi assimilare da quelle che sono le modalità del vivere comune e dai criteri in base ai quali gli uomini di questo mondo costruiscono la loro storia.

Il popolo di Dio è in viaggio. I credenti sono in viaggio. Noi siamo in viaggio - sradicati, con tutta la povertà che questo sradicamento comporta - verso Gerusalemme, alla ricerca di una conferma della nostra identità, attraverso il dialogo con le realtà di questo mondo, dalle quali non ci lasciamo catturare. Il libro di Tobia imposta questa problematica e tenta di suggerire qualche cauta e molto sobria risposta.

PER APPROFONDIRE

- MAZZINGHI L., *Il cammino della coppia*, Qiqaiion, Magnano (BI) 2004.
- STANCARI P., *Il libro di Tobia. Lettura spirituale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2000.
- MOSCONI F., *Tobia il mestiere di vivere. Un itinerario sapienziale con Dio che libera e risana*, Il Margine, Trento 2012.
- Ufficio Catechistico Diocesano – Modena, “*Scrivete tutte queste cose*” - *Tobia, una famiglia davanti a Dio*, Modena 2014.

✂ **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO